

360. **Perché le Beatitudini sono importanti per noi?** (1716-1717
1725-1726)

Le Beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù, riprendono e portano a perfezione le promesse di Dio, fatte a partire da Abramo. Dipingono il volto stesso di Gesù, caratterizzano l'autentica vita cristiana e svelano all'uomo il fine ultimo del suo agire: la beatitudine eterna.

Qui si fa riferimento alle Beatitudini proclamate da Gesù nel famoso *discorso della Montagna* riportato nei Vangeli di Matteo e Luca (Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Di queste *Beatitudini* si dice che:

- *riprendono e portano a perfezione le promesse di Dio, fatte a partire da Abramo.* Alla luce di tutta la “Rivelazione” e del “Deposito della Fede”, queste promesse si riferiscono all’opera di “Riparazione” della “Giustizia originale” nel rapporto tra l’uomo/umanità e Dio Creatore, attuata da Cristo con la Sua Passione, Morte e Risurrezione. Così da rendere nuovamente accessibile all’uomo il “giusto modo” di rapportarsi con Dio, con se stesso e con il prossimo. Coloro che sono colpiti dalla perdita della giustizia, grazie alla “riparazione”, divengono beati per l’eternità.

Nelle Beatitudini vengono elencate le condizioni di debolezza “oggettiva”, o “ritenuta tale” in conseguenza della perdita della “giustizia originale” (qui evidenziata tra virgolette) e la corrispondente riparazione (evidenziata in corsivo):

- = “i poveri in spirito”, perché *di essi è il Regno dei Cieli.*
- = “gli afflitti”, perché *saranno consolati.*
- = “i miti”, perché *erediteranno la terra.*
- = quelli che hanno “fame e sete della giustizia”, perché *saranno saziati.*
- = “i misericordiosi”, perché *troveranno misericordia.*
- = “i puri di cuore”, perché *vedranno Dio.*
- = “gli operatori di pace”, perché *saranno chiamati figli di Dio.*

- = “i perseguitati” per causa della giustizia, perché *di essi è il Regno dei Cieli*.
- = voi quando “vi insulteranno”, “vi perseguiteranno” e, mentendo, “diranno ogni sorta di male contro di voi” per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché *grande è la vostra ricompensa nei Cieli*. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.
- *Dipingono il volto stesso di Gesù, caratterizzano l'autentica vita cristiana*. Il volto di Gesù è il modello “esemplare” dell’antropologia dell’uomo nuovo, come lo descrive san Paolo (Cfr., Ef 4,17-24)
- *Svelano all'uomo il fine ultimo del suo agire: la beatitudine eterna*. La pienezza della restituzione della “giustizia originale” sarà sperimentata alla fine dei tempi, nell’Eternità, come *beatitudine eterna* se la volontà del singolo avrà voluto accoglierla seguendo Cristo nella Chiesa. Della libertà dell’uomo e del suo rapporto con la Grazia si dovrà parlare a partire dal n. 363

361. In che rapporto sono le Beatitudini col desiderio di felicità dell'uomo? (1718-1719)

Esse rispondono all'innato desiderio di felicità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé e che solo lui può saziare.

Quanto è stato detto a proposito del numero precedente spiega ciò che qui viene affermato delle *Beatitudini*, essendo stato chiarito come *esse rispondono all'innato desiderio di felicità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo*.

362. Che cos'è la beatitudine eterna? (1720-1724 1727-1729)

È la visione di Dio nella vita eterna, in cui noi saremo pienamente «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4), della gloria di Cristo

e del godimento della vita trinitaria. La beatitudine oltrepassa le capacità umane: è un dono soprannaturale e gratuito di Dio, come la Grazia che ad essa conduce. La beatitudine promessa ci pone di fronte a scelte morali decisive riguardo ai beni terreni, stimolandoci ad amare Dio al di sopra di tutto.

Questo numero è autoesplicativo e sarebbe difficile aggiungere altro, se non cercando di dettagliare, almeno in parte ciò che esso dice, con qualche rapido riferimento alla riflessione della tradizione teologica.

La beatitudine, ovvero la massima felicità per l'uomo *è la visione di Dio*. C'è nella natura dell'uomo un spinta ineludibile a cercare quel senso della propria vita e di tutte le cose che tutti – compresi quelli che lo negano – chiamano “Dio”, perché l'uomo non basta a se stesso e quando finge di bastare a se stesso, tutto gli si rivolta prima o poi, contro. Così egli scopre di essere “creatura”, ontologicamente legato al suo Creatore, che cerca come il Padre e vuole vederlo. È il «desiderio naturale di vedere Dio (*naturale desiderium videndi Deum*)» direttamente (*per essentiam*), «faccia a faccia» («Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia», *1Cor* 13,12) e non appena mediatamente, attraverso le cose create che sono l'effetto della Sua azione causale creatrice.